

Antropologia È un fenomeno marginale ma non del tutto scomparso nelle zone rurali dell'Albania: le «vergini giurate» sono femmine cresciute come maschi (stessi diritti, stesso status) nelle famiglie dove mancano i maschi

Donne libere solo se diventano uomini

di ANTONIO CARIOTI

Sono donne a tutti gli effetti, per l'anagrafe e per la biologia. Ma non si comportano come tali. Portano i capelli corti, indossano abiti e calzature maschili, hanno voci arrochite dal fumo e dall'alcol, si fasciano strettamente il seno per nascondere. E l'ambiente circostante le tratta come uomini, consente loro senza alcun problema o biasimo sociale di svolgere tutte le attività che il tradizionale codice d'onore albanese *Kanun* — non più in vigore sul piano formale, ma rispettato nei fatti — vieta all'universo femminile. Come corrispettivo, devono astenersi da qualsiasi rapporto sessuale. Sono chiamate appunto «vergini giurate»: nella loro lingua *virgineshë* o più genericamente *burmeshë* (letteralmente «donne coraggiose»).

Esistono testimonianze di questa pratica in gran parte dei Balcani e anche in Nordafrica: ne ha scritto il romanziere marocchino Tahar Ben Jelloun nel libro *Creatura di sabbia* (Einaudi, 1985). Ma oggi è confinata alle zone rurali e montane dell'Albania settentrionale, dove «il *Kanun* resta il diritto consuetudinario prevalente, ha un valore simile a quello della legge coranica nei Paesi musulmani», osserva la giovane studiosa Barbara Mazzon, autrice del saggio *Le vergini giurate* (Mimesis).

Per capire le origini del fenomeno è utile partire dalla leggenda di Rozafa, profondamente radicata nell'immaginario popolare albanese. «Narra di una donna — spiega Barbara Mazzon — che accetta di farsi murare viva per annullare la maledizione che impedisce di costruire il castello di Scutari. Rozafa si piega a questa sorte tremenda purché le lascino liberi un occhio per guardare il figlio, un braccio per accarezzarlo, una mammella per allattarlo. È un'evidente metafora del sacrificio richiesto tradizionalmente alle donne albanesi, relegate nell'esclusivo ruolo casalingo di madri, senza alcuna rilevanza sociale».

Un'eccezione però è possibile, anzi diventa necessaria se una famiglia rimane priva di un erede maschio che la possa rappresentare, quindi rischia di estinguersi sul piano sociale, come illustra il giurista Mario G. Losano nell'articolo qui accanto. A quel punto una bambina viene destinata al ruolo di vergine giurata.

La fotografa Valentina Stefanelli, che

ha incontrato e ritratto alcune di queste donne in Albania, porta l'esempio di Lali (all'anagrafe Diana), che è stata la prima donna poliziotto del Paese: «I genitori erano affranti per la morte prematura del suo fratellino e quando, subito dopo, nacque lei, decisero di allevarla come un bambino fin dalla più tenera età. Ha sempre portato i pantaloni e mai la gonna, giocava con i maschietti. Dice di non aver mai avvertito questo condizionamento come una menomazione, anzi sostiene di averne apprezzato i vantaggi, le libertà che le venivano offerte ed erano precluse alle femmine normali. Meno diffidente di altre *burmeshë*, è orgogliosa della sua virilità, la vive in modo sereno e ci scherza sopra. D'altronde è tipico di queste persone guardare alla loro condizione con assoluta naturalezza».

Non tutte le vergini giurate sono state indirizzate verso il loro destino da piccole, osserva Barbara Mazzon, perché ci sono anche quelle che lo hanno scelto in età più avanzata. «Premesso che ogni *virgineshë* fa un po' storia a sé, casi del genere sono spesso legati all'usanza arcaica dei matrimoni combinati. Se una ragazza rifiuta il marito individuato per lei dai genitori, ciò costituisce un'offesa gravissima per la famiglia del mancato sposo,

un'onta che, secondo il *Kanun*, deve essere lavata con il sangue. Qualunque uomo imparentato con la fanciulla in questione può essere colpito (le donne sono escluse dalla vendetta) purché si trovi fuori dalle mura domestiche, ritenute sacre. C'è però un modo per riparare al torto: se la giovane che ha rifiutato le nozze diventa una vergine giurata con una cerimonia solenne davanti agli anziani del villaggio, quindi si trasforma in un maschio sul piano sociale, l'oltraggio viene sanato e tra i due clan ritorna la concordia».

Però esiste un'altra eventualità: «Ci sono ragazze — nota Barbara Mazzon — che hanno deciso di farsi vergini giurate per un desiderio di emancipazione. Pur di esercitare i diritti negati alle femmine, a cominciare da possibilità elementari come quella di guidare o di uscire da sole la sera, preferiscono vivere da maschi. Non bisogna però confondere questo fenomeno con il cambio di sesso previsto in altre società per coloro che sono nate donne e si sentono uomini o viceversa. Qui non si tratta di affrontare una trasformazione per esprimere in libertà il proprio autentico orientamento sessuale. Al contrario si rimuove totalmente proprio la dimensione dell'eros, perché le vergini

giurate non possono avere rapporti amorosi né con i maschi né con le femmine. Decidono in sostanza di essere asessuali, di limitare la sfera affettiva ai sentimenti verso la famiglia d'origine».

Viene da chiedersi se non ci siano *virgineshë* «pentite», intenzionate a sconfessare una scelta così onerosa: «Esiste la leggenda — risponde Barbara Mazzon — di una vergine giurata tornata sui suoi passi, ma è vista come una figura negativa, deplorabile. Viene usata come monito nei confronti di chi ha compiuto un passo ritenuto irrevocabile. La pressione sociale è soverchiante: consente una via di fuga dall'oppressione femminile, ma non prevede ripensamenti».

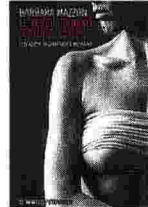
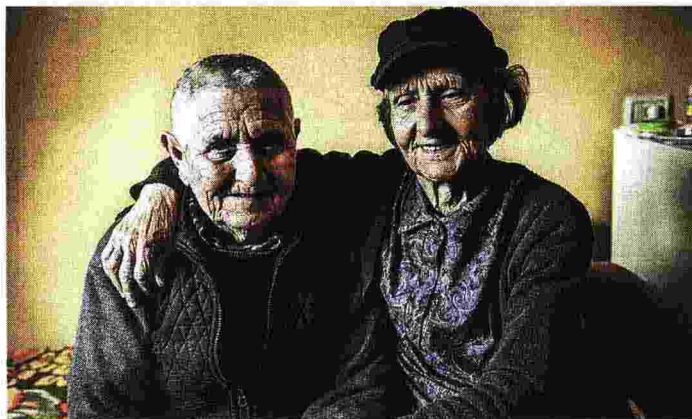
D'altronde, aggiunge Valentina Stefanelli, le vergini giurate godono di un rispetto che ne valorizza il ruolo e serve a compensare il sacrificio: «Per esempio Skurtan, oggi molto anziana, all'epoca del regime comunista di Enver Hoxha è stata alla guida della cellula locale del partito unico e riscuote tuttora la stima dei suoi compaesani».

Questo forse spiega anche perché il fenomeno, sempre molto limitato e oggi assolutamente marginale, non sia però scomparso, anzi registri qualche nuova recluta, come testimonia Valentina Stefanelli: «Le *burmeshë* sono chiuse e riservate, difficili da individuare e contattare: quelle note sono circa una ventina. In genere sono piuttosto anziane e non parlano la lingua nazionale, ma il dialetto della loro zona d'origine. Del resto il fenomeno non ha riconoscimento legale e anche molti albanesi non ne sanno nulla o pensano che sia sparito da tempo. Ho conosciuto però nel 2015 Gero, una ragazza che allora aveva solo diciassette anni e aveva deciso di farsi vergine giurata, rifiutando per esempio di andare alla festa della scuola vestita da donna. Mi sono avvicinata a lei con un certo scetticismo, pensando che fosse forse un caso di omosessualità mascherata, ma si è mostrata molto convinta. Ha raccontato di essere stata allevata dallo zio come un maschietto e di non aver mai percepito questo fatto come una costrizione, bensì come una prospettiva di libertà. Può sembrare strano, visto che le norme vigenti non prevedono più discriminazioni verso le donne, in gran parte superate sul piano giuridico già all'epoca del comunismo. Ma bisogna considerare che nelle aree culturalmente arretrate le regole non scritte del costume prevalgono ancora sulle leggi dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune vergini giurate ritratte nel 2015 in Albania da Valentina Stefanelli. Qui sopra: l'agente di polizia Diana Rakipi, detta Lali, che oggi ha 65 anni e vive a Durazzo. A destra: Gero Marku, una ragazza che oggi ha 20 anni e vive a Skoder, la più giovane delle vergini giurate. Sotto: a sinistra, Skurtan Hasanpapy, che oggi ha 84 anni ed è stata segretaria della cellula comunista di Plan Torpore, e insieme a lei (a destra) la sua compagna di stanza Minire nella casa di riposo per donne dove vive adesso



BARBARA MAZZON
Le vergini giurate.
 Donne libere di costringersi e costrette a liberarsi in Albania
 Prefazione di Gianfranco Mormino
 MIMESIS
 Pagine 88, € 10

L'autrice
 Barbara Mazzon (nella foto qui sopra a sinistra), nata a Varese nel 1994, è laureata in Filosofia. Nel suo libro sono inclusi alcuni scatti realizzati da Paola Favoino e da Valentina Stefanelli

La fotografa
 Valentina Stefanelli (nella foto qui sopra a destra) è nata a Roma nel 1978. Autrice di molti reportage, ne ha realizzato nel 2015 uno sulle vergini giurate albanesi, dal quale sono tratte le foto qui a sinistra

Bibliografia
 Oltre al libro di Tahar Ben Jelloun *Creatura di sabbia* (a cura di Egi Volterrani, Einaudi, 1985), da segnalare su questo tema il romanzo di Elvira Dones *Vergine giurata* (Feltrinelli, 2007)

Legge e consuetudine

Dove resiste la morsa del patriarcato

di MARIO G. LOSANO

A 300 chilometri in linea d'aria da Brindisi, le montagne all'interno dell'Albania sono così impervie che vi sopravvive da secoli un rigoroso diritto consuetudinario formatosi intorno al 1500, ma trascritto soltanto all'inizio del Novecento: il *Kanun*. Quell'area occupa anche una frangia del Montenegro e della Macedonia, e una parte del Kosovo. Qui il succedersi dei regimi (da quello ottomano a quello comunista) non ha scalfato la consuetudine. I regimi passano, ma la famiglia montanara resta patriarcale e patrilineare: l'uomo è centrale e la donna subordinata; i beni si trasmettono solo di padre in figlio; i contatti sociali sono riservati agli uomini; le donne sono proprietà della famiglia e le offese all'onore si riparano con la vendetta; solo gli uomini possono portare armi. In questo contesto può avvenire che in una famiglia non vi sia più un uomo. La famiglia si troverebbe socialmente isolata, per esempio senza poter vendere

i prodotti della sua attività agricola. E allora quella famiglia decide che una delle figlie si comporterà come un uomo e in quei panni (non figurati, ma effettivi) manterrà i rapporti della famiglia con l'esterno. Godrà quindi di una libertà preclusa alle altre donne, ma a un prezzo: non potrà avere rapporti sessuali o figli. In un ambiente così ristretto, il controllo sociale retto dal *Kanun* era inesorabile: un tempo la punizione per chi trasgrediva era l'uccisione, mentre oggi non si hanno notizie in questo senso. È difficile valutare quante di queste «vergini giurate» siano ancora presenti in Albania. Nel 2000 l'analisi di un'antropologa inglese, Antonia Young, ha richiamato l'attenzione su di esse. Negli anni successivi la loro esistenza è stata al centro di romanzi e nel 2015 il film *Vergini giurate* della regista italiana Laura Bispuri è stato accolto calorosamente alla Berlinale.

